



IL GIORNALE DEI GENITORI

FUORITESTO

AI BAMBINI SI PARLA TROPPO POCO DI LAVORO

Donatella Lombello a colloquio con Michele D'Ignazio

Michele D'Ignazio, scrittore per bambini, animatore e tanto altro. Non ci si rende conto, quando si legge *Il secondo lavoro di Babbo Natale*, che il protagonista è, appunto, Babbo Natale, ossia un adulto già verso la terza età, costretto a inventarsi un'attività nuova, che gli dia dei proventi fissi, i cui sviluppi, pieni di creatività e di delicatezza, si conosceranno ancor meglio in *Babbo Natale fa gli straordinari*. Se poi si legge *Storia di una matita*, sembra ovvio che il disegnatore sia ormai un giovanotto, e che egli sia dunque alla ricerca di un lavoro, che, tuttavia, dovrà permettergli di esercitare ciò che più lo appassiona, ossia disegnare, le cui vicende, fantasiose e tenere, continuano in *Storia di una matita a scuola* e in *Storia di una matita a casa*. Quando, infine, si affronta il romanzo *Pacunaimba*, il cui protagonista è un impiegato comunale, costretto a recarsi in Brasile per assolvere il delicato compito assegnatogli dal sindaco, si raggiunge la consapevolezza che i protagonisti dei romanzi di Michele D'Ignazio sono tutti adulti.

Per capire meglio e di più chiediamo a Michele D'Ignazio: «Ma perché nei suoi romanzi sceglie protagonisti adulti?»

Perché la maggior parte dei racconti ha come fonte di ispirazione le mie esperienze di vita. Considero la scrittura un'immensa fonte di libertà, un luogo dove si possono rompere gli schemi. I miei personaggi hanno un gran successo tra i bambini, probabilmente perché sono adulti che hanno ben conservato una rigogliosa parte della loro infanzia, pronta a farli stupire, incline ad avere grandi sogni, capaci di guidarli verso il giusto equilibrio e sprazzi di felicità. In fondo, la vita è un gioco. Più si va avanti e più questo gioco diventa serio, con regole e responsabilità. Ma è bene da adulti non perdere questo aspetto ludico, che ci fa affrontare tutto con leggerezza, sorrisi, autoironia e creatività. I miei personaggi sono adulti che "giocano" con la vita e con tutto quello che gli capita. Continuano a divertirsi, nonostante a

volte si ritrovino in un labirinto, in difficoltà.

Come mai le tematiche che emergono dalle sue opere s'impennano sulla ricerca di un lavoro, sulla capacità d'inventarsene uno?

I bambini sono proiettati verso il futuro. E negli affanni dei miei personaggi alla ricerca di un lavoro immagino loro stessi fra qualche anno. O rivedono le difficoltà e i disagi dei genitori. Perché il lavoro è un punto cruciale. Se ne parla poco nella letteratura per ragazzi. Tanti dei disagi sociali provengono dal fatto che non riusciamo a trovare un posto nel mondo. Credo nella potenza dei sogni e nella capacità di inventarsi la vita e di non accontentarsi di quello che ci capita o del posto che gli altri hanno previsto per noi. Credo nella possibilità di ognuno di scegliere il proprio cammino, di non dare nulla per scontato. Questo è un argomento di forte stimolo, per piccoli e grandi. Le mie narrazioni hanno sempre un approccio positivo alla vita. Parlo dai sogni, poi emergono gli ostacoli da affrontare. E se ben affrontati, fanno crescere, maturano. Non parto mai dai problemi, quindi da un approccio problematico della vita che in un bambino può scaturire angoscia e diffidenza.

La figura della mamma, la relazione dei protagonisti (adulti) con la propria

mamma è ricorrente: un misto di sostegno, controllo...

Sì, anche in questo caso si capisce la mia provenienza: quel sud pieno di mamme apprensive, che spesso invadono la vita e gli spazi dei propri figli, sia in età infantile che in età adulta. È un'immensa fonte di ironia, di episodi simpatici e grotteschi, ma anche di riflessione. È un rapporto, quello tra madre e figlio, che sembra non cambiare troppo con l'avanzare dell'età.

Però attribuisce molta importanza all'immaginazione dei bambini...

L'immaginazione è un motore di grande cambiamento sociale. E di felicità. Esalto quella dei bambini, ma cerco di far capire che non la perderanno da adulti. L'immaginazione, se allenata, ci resta dentro, diventa parte del nostro sguardo sul mondo. Sono tutte riflessioni contenute nelle trame dei miei libri.

Anche nella scuola?

La scuola è un luogo potente! È lo specchio della società, uno dei primi motori di cambiamento. In *Storia di una matita a scuola* ci tenevo a raccontarla, per restituirle forza e dignità, perché troppo spesso se ne parla in modo ingeneroso. In una società civile, la scuola e l'infanzia dovrebbero essere al primo posto, nelle attenzioni delle persone e della politica.

Tu racconti di tante domande bizzarre dei bambini...

Ci sono tante domande dei bambini che ho amato. Ne ho una collezione intera che conservo in un diario. Ad esempio, in una libreria di Cesenatico, Bianca mi disse: «Sai, sto scrivendo un romanzo da otto anni!». Sorpreso le chiesi: «Quanti anni hai?». Lei mi rispose: «Otto! L'ho immaginato quando ero nella pancia di mia madre.» E poi, dopo una pausa di riflessione, mi domandò: «E tu, cosa hai fatto mentre eri nel pancione?»

